

Parlare più lingue. Una ricerca sulle “seconde generazioni” nelle scuole di Udine

Fabiana Fusco

ABSTRACT

The linguistic inclusion processes of second-generation immigrants are an interesting field of study in sociolinguistics, which focuses on plurilingual repertoires so as to suggest methods capable of valorising the social and linguistic changes experienced by children and adolescents with a migrant background. With this premise in mind, this article analyses the data collected during a survey on second-generation schoolchildren in the city of Udine. The aim is to point out the richness of these linguistic repertoires, in a context which is still rather unwilling to appreciate and share diversity.

Da parecchio tempo in Italia è possibile osservare tra gli effetti di una immigrazione matura e stabile il deciso incremento della presenza dei minori di seconda generazione, cioè nati per lo più in Italia¹. Si è infatti assistito a una crescita del numero dei bambini e ragazzi con *background* migratorio pari a 40 volte rispetto a qualche decennio fa: al 01/01/2020 è stata stimata una cifra che travalicava 1 milione di unità (per oltre i tre quarti nati in Italia, il 10,8% della popolazione giovanile), mentre il Censimento del 1991 attestava 26mila soggetti, quello del 2001 285mila e quello del 2011 oltre 940mila. Tali dati hanno ricadute

¹ L'insieme dei dati segnalati è estratto da una serie di fonti, tra le quali le indagini dell'Istat (in specie Istat 2016 e 2020), le pubblicazioni del Centro Studi e Ricerche Idos (che cura il *Dossier Statistico Immigrazione*, riportato come Idos 2022) e i report della Fondazione Ismu (es. Ismu 2023, ma cfr. www.ismu.org).

rilevanti anche nel contesto scolastico: gli studenti con *background* migratorio nati in Italia sono passati da 573.845 nell'a.s. 2019/2020 a 577.071 nell'a.s. 2020/2021, con una estensione documentata nelle scuole secondarie di II grado². La loro incidenza sul totale degli studenti con *background* migratorio è arrivata al 66,7% (dal 65,4% dello scorso anno). In un decennio, tra gli anni scolastici 2010/2011 e 2020/2021, il costante declino numerico della popolazione scolastica italiana è stato bilanciato da una crescita, seppur a tratti lenta, della quota degli alunni con *background* migratorio, in specie di quelli di seconda generazione (saliti da poco meno di 300mila a oltre 570mila):

un dato che mostra, se ancora ve ne fosse bisogno, che l'emergenza non sono gli arrivi di nuovi immigrati, ma da un lato il permanere delle condizioni di stranieri di quelli che in Italia vivono da decenni, o vi sono nati, dall'altro la forte denatalità nazionale (Idos 2022: 229).

Interrogativi su come vivono questi bambini e adolescenti, su che cosa pensano e su quali e quante lingue parlano hanno indotto la ricerca sociolinguistica a seguirne nel tempo l'evoluzione numerica, correlandola agli atteggiamenti e ai comportamenti linguistici. Nel solco di questo filone si inserisce il presente contributo che intende portare alla luce i risultati di un rilevamento su un campione di studenti con *background* migratorio nati in Italia, teso a valorizzare la ricchezza dei loro repertori linguistici e a dimostrare quanto sia centrale, sebbene talora sottovalutata, la dimensione plurilingue e pluriculturale nella scuola italiana.

² Nell'a.s. 2007/2008, il primo anno in cui la presenza degli alunni con *background* migratorio è stata censita e commentata dal monitoraggio del Ministero dell'Istruzione, quelli nati in Italia erano 199.119 (il 34,7%); ad oggi tale valore si è quasi triplicato (Mis 2022 e Ismu 2023).

1. SECONDE GENERAZIONI: UNA CATEGORIA UTILE O NO?

Le cifre invocate sono indicatrici di una nuova fase della storia migratoria italiana che sprona inevitabilmente l'adozione di prospettive teoriche e strumenti interpretativi inediti, senza dimenticare però che la realtà generazionale cui facciamo riferimento è assai diversificata³. Uno spunto da cui muovere riguarda innanzitutto le asperità definitorie che sorgono nel momento in cui si vuole categorizzare tale specifica comunità, tanto che l'espressione seconda generazione si è piegata nel tempo a comprendere una costellazione di significati. Molti studiosi si sono prodigati nel tentativo di individuare la giusta interpretazione, con esiti talora soggettivi, perché condizionati dal contesto politico e istituzionale⁴. Se un tempo con seconde generazioni si alludeva riduttivamente ai figli nati dai primi immigrati, senza considerare la loro età e il momento storico in cui erano giunti in Italia, ora si è aggiunta un'altra chiave di lettura, ovvero quella introdotta dal sociologo Rumbaut (2004), che invoca una sorta di gradualità scandita da situazioni socio-culturali e questioni educative tra i soggetti nati nel paese accogliente da genitori stranieri e quelli che emigrano in età pre-scolare e svolgono il percorso scolastico nel paese di destinazione (generazioni 2.0 e 1.5); a questi si affiancano quelli che hanno cominciato il processo di socializzazione e la formazione primaria nel paese di origine (PO), ma completano in momenti distinti l'educazione nel paese ricevente (1.75 e

³ La bibliografia sulle seconde generazioni è assai ampia, vista anche la sua vocazione interdisciplinare, qui ci limitiamo a menzionare i contributi di Ambrosini - Molina (2004) e Dalla Zuanna - Farina - Strozza (2009), cui aggiungiamo i recenti Borgna (2021) e Strozza - Conti - Tucci (2021); altrettanto utile è Zanfrini (2018), che ripercorre le origini dell'espressione, ancorandole a una rassegna comparata della storia di tale segmento generazionale in Europa.

⁴ Un punto di partenza è la definizione rintracciabile nella *Recommendation on second-generation migrants* adottata nel 1984 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (Recc No. R. [84] 9): «second-generation migrants are considered to be children born in the host country of immigrant foreign parents, who have accompanied them or who have joined them under family reunion and who have accomplished there a part of their education».

1.25). Tale proposta è diventata un punto fermo della ricerca, perché stempera il peso dell'evento migratorio, focalizzando l'attenzione sulla crescita cognitiva e sociale, sulle dinamiche relazionali, sulla riuscita scolastica, sulle aspettative, di questo segmento giovanile (cfr. Tirabassi 2021). È quindi necessaria una rilettura della categoria che avochi a sé una molteplicità di assi di differenziazione sociale (genere, età, religione, livello d'istruzione provenienza dei genitori, reti sociali, ecc.), il cui intreccio concorre a definire le identità composite e i percorsi nella società di insediamento di tali soggetti.

I diretti interessati fanno infatti fatica ad accettare una categorizzazione specifica, soprattutto se si invoca il riferimento alla passata immigrazione dei genitori o al PO della loro famiglia in cui sono stati (forse) qualche volta. Non senza ragione, loro stessi ci ricordano che la provenienza da una famiglia che ha vissuto una esperienza di immigrazione è soltanto un tratto della loro personalità, talora percepito come meno significativo di altri: l'essere studenti o lavoratori, residenti in una specifica città o regione, attivi o meno a livello politico e culturale, associativo⁵. Pertanto, rivendicando una piena appartenenza alla società italiana, anche perché nati qui, giudicano inappropriate le etichette con cui cerchiamo di perimetrarli (es. "figli di immigrati") e ne suggeriscono altre, quali "nuove generazioni", "nuovi italiani", "nativi interculturali", "immigrati di seconda generazione", "giovani con *background* migratorio", che mettono l'accento su aspetti definitivi difformi (l'innovazione, l'interculturalità, la diversità), ma non contrapposti a quelli riscontrabili tra i coetanei italiani, con i quali hanno in comune comportamenti, valori, gusti culturali e aspettative; Ricucci (Idos, 2017: 210) sottolinea infatti che «i figli dell'immigrazione crescono in simbiosi con quelli degli italiani: molti sono *smartphone*-dipendenti, altri ancora sono appassionati tifosi di calcio o compagni di scuola con cui

⁵ Va segnalata l'azione di *lobbying* o comunque di risoluta presa di posizione in favore della riforma della legge sulla cittadinanza ormai obsoleta che ci ha consegnato, tramite i mezzi di comunicazione, i profili di giovani impegnati a sollecitare un cambio di passo nel loro riconoscimento giuridico (cfr. De Renzo 2019: 188-202).

condividere le ansie rispetto a un futuro professionale che appare incerto».

Nella narrazione più recente le seconde generazioni però evocano ancora scenari particolari, spesso contraddistinti più da criticità che da punti di forza. Taluni monitoraggi su questa tipologia di studenti restituiscono una istantanea in cui prevalgono livelli d'apprendimento poco confortanti e ritardi e/o abbandoni della carriera scolastica. Tuttavia, il permanere di disuguaglianze riconducibili al *background* migratorio si sta via via indebolendo in virtù di una situazione in movimento. Le disamine sui risultati scolastici fanno emergere infatti che coloro che sono nati in Italia ottengono esiti più simili ai coetanei italiani rispetto a compagni nati all'estero. Alcuni indicatori concorrono a prefigurare un progressivo andamento positivo per le seconde generazioni: incremento degli iscritti nei licei e negli istituti tecnici a fronte di una riduzione della frequenza dei professionali, aumento di studenti che ottengono esiti ragguardevoli in campo educativo, i cosiddetti *top performer* e i 'resilienti', capaci di ribaltare i pronostici correlati alle loro condizioni socioeconomiche, che si stanno via via affacciando nello scenario scolastico⁶.

In virtù di tali premesse anche noi adottiamo convintamente la denominazione seconde generazioni, come da convenzione scientifica, perché riteniamo essenziale intercettare alcune componenti comuni che filtrano dal posizionamento di tali giovani rispetto al resto della società, che talora tende a discriminarli con comportamenti indifferenti e mortificanti, senza prestare attenzione alle varietà delle biografie. Concordiamo infatti con quanto rileva Ambrosini in Idos (2019: 231), ovvero con l'esigenza di controbattere «un approccio unilaterale, tendente a "migrantizzare" o "eticizzare" le situazioni individuali e gli eventuali aspetti critici, come se fosse sempre e comunque decisiva l'origine immigrata delle persone nel definire i loro rapporti con la società».

⁶ I dati relativi ai traguardi degli studenti con *background* migratorio sono commentati in Santagati – Colussi (2019; 2020; 2021), alla luce delle indagini sulle prove Invalsi e dei rapporti Pisa dell'Oecd.

2. LA RICERCA NELLE SCUOLE DI UDINE

Nel corso dell'anno scolastico 2017/2018 abbiamo avviato una indagine sociolinguistica che ha coinvolto 1.056 bambini e ragazzi, iscritti alle classi IV o V di 13 scuole primarie (231 allievi), alle classi I, II e III di 6 secondarie di primo grado (466) e presso 7 istituti secondari di secondo grado (359). Tra questi abbiamo notato, in linea con le tendenze già riscontrate a livello nazionale, l'aumento della coorte dei nati in Italia, appartenenti dunque alla cosiddetta seconda generazione. Al momento del sondaggio il 62,1% degli informanti indica infatti di essere nato in Italia, mentre il rimanente 37,8% si frammenta in molteplici provenienze⁷. Nel presente contributo intendiamo focalizzare l'attenzione su questo segmento di bambini e adolescenti, descrivendone prima i tratti socioanagrafici per poi approfondire le caratteristiche del loro repertorio linguistico.

2.1. *Il campione "G 2.0": una descrizione socioanagrafica*

L'insieme dei minori nati in Italia conta 620 soggetti, i cui genitori appartengono per lo più a tipi endogamici, ovvero provenienti dallo stesso paese d'origine (458, il 73,9%), a tipi misti, con un genitore italiano (86, il 13,9%), ed esogamici, con genitori nati in paesi stranieri diversi (37, il 6,0%). Circa la distribuzione per genere, primeggiano i componenti di sesso maschile (329, il 53,3%) rispetto a quelli di sesso femminile (288, il 46,7%).

⁷ L'impianto della ricerca e il commento dettagliato degli esiti è in Fusco (2021), cui rimandiamo per ogni approfondimento; segnaliamo che il modello cui ci siamo ispirati è Chini – Andorno (2018).

Anni	Numero	%
8-10	111	18,5
11-13	271	59,8
14-18	212	35,4
oltre i 18	4	0,7
Totale	598	100,0

Tabella 1: Il campione suddiviso per fasce di età.

Scuola	Numero	%
Primaria	153	26,8
secondaria di I grado	278	48,7
secondaria di II grado	140	24,5
Totale	571	100

Tabella 2: Il campione suddiviso per grado scolastico.

La maggioranza del campione si concentra nell'intervallo di età dagli undici ai tredici anni, quella più presente nella scuola secondaria di primo grado, che insomma ha alle spalle un ciclo di istruzione già completato in Italia.

Assai peculiare è il dato relativo alla 'nazionalità', che non riguarda la provenienza, visto che i soggetti sono nati in Italia; si tratta di una indicazione inserita per stimolare una autocollocazione, fondata sulla loro percezione soggettiva. Le risposte lasciano spazio a valutazioni individuali che comprendono anche non poche doppie attribuzioni (italo-albanese, italo-algerina, italo-americana, e così via). Tale strategia, popolarizzata con l'espressione 'identità con il trattino' (*hyphenated identities*), rende evidente nei soggetti la compresenza, tipica oramai delle nostre società, di un sentimento di appartenenza e di partecipazione alla vita della comunità e di un sentimento di identificazione con il proprio gruppo o con i PO dei genitori, da intendere anche come recupero delle proprie radici familiari. Va infine sottolineato che il dato è altresì correlabile ai paesi di origine dei genitori: non è un caso che, tra le 'nazionalità' indicate, spiccano Albania e Romania, seguiti da Algeria e Cina, a testimonianza di una migrazione, per tali comunità, più datata nel tempo (cfr. Fusco 2017).

Nazionalità e genere	M	F	n.r.	Totale	%
Albanese	44	41	0	85	14,8
Algerina	11	9	0	20	3,5
Cinese	19	18	1	38	6,4
Filippina	8	6	0	14	2,4
Ghanese	7	10	0	17	3,0
Italiana	79	73	0	152	26,4
Kosovara	12	5	0	17	3,0
Nigeriana	4	10	0	14	2,4
Rumena	23	22	0	45	7,8
Serba	15	6	0	21	3,7

Tabella 3: Nazionalità (almeno 10 informanti) e genere del campione.

Nel tentativo di definire meglio i contorni dell'ambiente sociale all'interno del quale vive il campione, è però necessario fare qualche ulteriore considerazione sul contesto familiare. Un elemento a supporto è di certo la presenza di fratelli e sorelle: l'88,2% del gruppo dichiara di averne e nella maggioranza dei casi vivono in Italia. Un fatto significativo che corrobora la stabilità sul territorio.

Non meno importante è la situazione lavorativa dei genitori:

Genitori occupati	Numero	%
Nessuno dei due	17	2,9
Solo la madre	35	6,0
Solo il padre	144	24,7
Entrambi	387	66,4
Totale	583	100,0

Tabella 4: Occupazione dei genitori.

La figura paterna è quella più coinvolta in attività professionali (24,7%), rispetto a quella materna (6,0%); ma va messo in luce il caso in cui emerge l'impegno di entrambi, che interessa buona parte di questo campione (66,4%). Il fatto che sia la madre sia il padre abbiano una occupazione è imputabile a un maggior radicamento del nucleo familiare, che può prefigurare un investimento più duraturo e convinto della famiglia nei confronti dell'educazione dei figli, anche in termini di

competenze e risorse. Tuttavia, resta rigida e canalizzata l'opzione lavorativa. Infatti, se per il padre si raccolgono le seguenti professioni in ordine di frequenza: “muratore, operaio, camionista, ecc.”; per la madre la situazione è più allarmante (ma non sorprendente), visto che primeggiano “addetta alle pulizie, assistente agli anziani, operaia, casalinga, ecc.”. La qualità della partecipazione al mondo del lavoro dei componenti familiari è una chiave di lettura decisiva per interpretare i comportamenti linguistici dei minori e le opportunità di accesso a risorse sociali e culturali pianificate e gestite dalla famiglia.

Oltre al contesto familiare, è di rilievo prestare attenzione alle reti interpersonali e le dinamiche intersoggettive che si sviluppano al di fuori delle mura di casa per comprendere meglio le tendenze inclusive dei soggetti nati in Italia e quelle della società accogliente.

Nella tab. 5 emerge che le reti amicali dei bambini e dei ragazzi sono formate soprattutto da coetanei italiani (94,5%) e di altri paesi (61,5%), ma anche i connazionali sono presenti (57,3%); altrettanto interessanti sono le percentuali che vedono mescolare i gruppi di amici. Nella sezione accanto riportiamo i dati relativi ai soggetti con cui i bambini e i ragazzi trascorrono del tempo al di fuori del contesto scolastico. Il vissuto extrascolastico sembra particolarmente promettente, poiché, oltre a comprendere quasi sempre la propria famiglia (85,3%), è attraversato da frequentazioni variegata, ovvero gli amici italiani (55,0%), quelli di altre provenienze (33,7%) e quelli del PO (30,3%).

Qui hai degli amici?	%	Con chi stai quando non sei a scuola?	%
italiani	94,5%	con la mia famiglia	85,3
connazionali	57,3%	con amici del mio paese	30,3
<i>italiani e connazionali</i>	55,6%	<i>famiglia e amici del mio paese</i>	27,3
di altri paesi	61,5%	con amici italiani	55,0
<i>italiani, connazionali e di altri paesi</i>	39,8%	con amici di altri paesi	33,7
non ha amici	1,8%	da solo	7,7

Tabella 5: Le relazioni amicali del campione.

Insomma, le interazioni costruite nella e fuori dalla classe si presentano vivaci, espressione quindi di una socialità aperta e interculturale; è possibile che ciò sia riconducibile anche alle contenute dimensioni del centro urbano udinese, che faciliterebbe la costruzione di reti amicali miste.

Un ultimo cenno va riservato ad alcuni aspetti collegati alle aspettative e alle proiezioni del campione nei confronti dell'Italia, il paese in cui sono nati. Il cammino verso l'età adulta è costellato da desideri e attese, che di certo possono mutare nel tempo ma che non vanno sottovalutati anche per le implicazioni in chiave educativa. Inoltre gli spostamenti nell'epoca attuale sono una componente non inedita nella vita dei giovani, soprattutto di coloro che hanno già sperimentato tanto nei fatti quanto nelle narrazioni il trasferimento da un paese all'altro⁸.

Se la maggioranza dei bambini e dei ragazzi coinvolti dichiara di trovarsi bene nel nostro paese (68,0%), una quota non trascurabile esprime un giudizio più tiepido, cioè "abbastanza" (27,8%), e un gruppo circoscritto sostiene il contrario (4,2%). Tale esito si intreccia con quello relativo a una eventuale stabilità della propria vita futura in Italia: una buona parte del campione (45,3%) esprime incertezza rispetto al luogo dove proseguire la propria esistenza, il resto si suddivide tra coloro che apprezzano il paese tanto da selezionarlo come sede di residenza (34,0%) e coloro che rispondono negativamente (20,7%).

Di impatto è altresì lo sguardo rivolto alla possibilità di fare ritorno nel PO: il gruppo dei nati in Italia non nasconde infatti una certa predilezione per il luogo di provenienza della famiglia (38,8%).

Il quadro appena delineato è speculare al dato raccolto con la domanda sul PO, che seleziona diverse scelte, come illustrate nella sezione della tab. 6. In sintesi, la maggior parte del campione documenta un movimento verso il PO per periodi più o meno prolungati. Tali "rientri" possono essere ascritti a fattori diversi, di certo non sono secondarie

⁸ Comunque la propensione a emigrare è stata segnalata tra le giovani generazioni sia con cittadinanza italiana sia con *background* migratorio (per costoro il paese all'estero non coincide sempre con il PO), come tendenza crescente degli ultimi anni (cfr. Istat 2020: 31ss.).

le possibilità economiche messe in campo dalla famiglia anche per non frantumare ulteriormente un vincolo già compromesso con le proprie origini.

Pertanto, la proiezione prima descritta nei confronti del PO va considerata alla luce di questi esiti, che confermano un legame, tanto immaginario quanto reale, tra il PO e la società che li ha accolti; tale spinta sarebbe corroborata dal fatto che le percentuali di coloro che non hanno mai visitato il PO sono contenute.

Vorresti vivere nel PO dei tuoi genitori?	Num.	%	Sei stato nel tuo PO qualche volta?	Num.	%
Sì	235	38,8	Sono appena arrivato	14	2,4
No	157	25,9	Sì, almeno una volta l'anno	322	54,6
Non so	214	35,3	Sì, ma raramente	206	34,9
			No, non ci sono mai stato	48	8,1

Tabella 6: Aspettative e proiezioni verso il PO.

2.2. Il campione “G 2.0”: una descrizione sociolinguistica

Va innanzitutto premesso che, come illustrato in Fusco (2021), il repertorio linguistico del campione contempla, fra lingue e dialetti, innumerevoli tipi e che i soggetti mostrano una accentuata sensibilità, visto che si muovono in un contesto familiare bi- e plurilingue, dove fanno capolino l'italiano, la LO, ma anche i dialetti e il friulano. Tra le prime lingue parlate in famiglia appare, non a sorpresa l'italiano, cui seguono l'albanese, il rumeno, l'arabo, il serbo, il cinese (segnaliamo solo quelle oltre i 30 soggetti).

Alla luce di questo dato preliminare, dando per assodate le competenze produttive e ricettive in italiano (cfr. Fusco 2021), è interessante volgere lo sguardo verso la LO. In merito all'oralità (comprensione e produzione) va segnalata una situazione incoraggiante visto che

l'81,2% e il 76,2% del campione attestano una autovalutazione positiva; la lettura e la scrittura raccolgono percentuali inferiori, ovvero il 49,7% e il 41,7%; anche in questo caso le ragioni che stanno alla base sono per lo più ascrivibili a pratiche poco diffuse:

	sì	%	un po'	%	no	%
Capisci	489	81,2	96	15,9	17	2,8
Parli	457	76,2	112	18,7	31	5,2
Leggi	297	49,7	189	31,6	112	18,7
Scrivi	250	41,7	186	31,1	163	27,2

Tabella 7: Conoscenza della LO.

L'insieme di tali autovalutazioni è funzionale alle riflessioni legate all'apprendimento della LO in Italia ovvero al desiderio di iniziare o riprendere lo studio della LO.

Lo studio della LO riguarda solo il 20,0% del campione (complessivamente 117 soggetti), che può dunque beneficiare di risorse per rafforzare le competenze orali e soprattutto scritte di LO. Tale tipo di insegnamento può essere offerto dagli stessi istituti scolastici frequentati dai bambini e dai ragazzi, anche, a seconda delle lingue coinvolte, come attività extracurriculare, oppure da associazioni private, gestite da immigrati o in cui sono coinvolti gli immigrati. È però interessante rilevare che poco meno della metà del campione (247 soggetti il 49,1%) desidererebbe approfondire la propria LO, laddove il 33,0% è indeciso e il 17,9% contrario. Tale aspirazione non sorprende, perché è plausibile pensare che fra i nati in Italia affiori il desiderio di riannodare un filo con la lingua e la cultura della famiglia⁹. Questi indizi, che l'istituzione scolastica dovrebbe conoscere, potrebbero aprire la strada verso una più attenta considerazione del ruolo e dello spazio della LO nella prospettiva di una autentica educazione plurilingue (Cognigni 2020, Favaro 2020 e Lorenzini – Giulivi 2021).

⁹ Un esito analogo, anzi più promettente, si rintraccia nel campione studiato da Alessandrini (2020: 407-415), che passa anche in rassegna le motivazioni dei ragazzi; si veda altresì Alessandrini (2023).

Un tema correlato riguarda inclinazioni e proiezioni nei confronti delle lingue che punteggiano il territorio in cui i bambini e gli adolescenti risiedono.

Come ti sembra...	Facile	%	Difficile	%	Simpatica	%	Antipatica	%
La lingua italiana	499	88,6	64	11,4	429	91,9	38	8,1
L'altra lingua usata a casa tua	366	66,5	184	33,5	418	92,7	33	7,3

Tabella 8a: Atteggiamenti verso l'italiano e l'altra lingua.

Come ti sembra ...	Bella	%	Brutta	%
La lingua italiana	474	95,8	21	4,2
L'altra lingua usata a casa tua	449	93,0	34	7,0

Tabella 8b: Atteggiamenti verso l'italiano e l'altra lingua.

L'italiano e l'altra lingua della famiglia (da noi intesa come LO) sono associate a giudizi nettamente positivi, sia in termini di simpatia sia di bellezza, per la quasi totalità dei rispondenti. Le percentuali si abbassano quando le lingue vengono valutate per la loro facilità: per tale aspetto però è l'altra lingua che soffre di più e quindi viene percepita come meno facile rispetto all'italiano. D'altro canto anche il totale di coloro che hanno reputato difficile l'altra lingua è superiore a quello di chi ha giudicato difficile l'italiano (33,5% vs 11,4%). Tale scarto potrebbe far pensare a un apprendimento parziale, imputabile a un contatto più ridotto con l'altra lingua, sia nelle sue varietà orali sia in quelle scritte, nella realtà di accoglienza.

Un ultimo cenno è riservato alle principali ragioni che sono state indicate accanto al binomio "bella o brutta".

In merito all'italiano abbiamo raccolto una serie di preferenze riconducibili principalmente attorno a due dimensioni: l'una che riguarda la sonorità e piacevolezza, l'altra che sottolinea l'appartenenza (es. "è la lingua che parlo dalla nascita"). La lingua italiana è comunque giudi-

cata: “bella, affascinante, musicale, facile da imparare”, sebbene sia anche “difficile da capire e imparare, perché ha una grammatica complessa”.

Resta da verificare il giudizio nei confronti dell'altra lingua. Le indicazioni sono numerose, pertanto abbiamo preferito selezionare le più significative. Il gruppo più nutrito di risposte è ancorato al valore identitario della propria LO, rispetto alla quale i minori mostrano un autentico attaccamento: “è la mia lingua d'origine”, “è la lingua della mia famiglia”, “la capisco e la parlo da tanto tempo” sono alcune delle formulazioni suggerite. In taluni casi l'importanza della LO è connessa a valutazioni emotive: es. “è divertente, è facile da capire, è musicale e bella”. Non manca infine chi evidenzia le difficoltà, soprattutto in materia di grafia e di pronuncia.

Passiamo ora a considerare gli atteggiamenti verso il plurilinguismo, racchiusi in quattro enunciati sintetici ma indicativi; la scelta si basa su un massimo di due opzioni e le somme sono rappresentate nella tab. 9.

	Numero	%
è normale	184	30,5
è utile	473	78,4
causa problemi	45	7,5
è divertente	317	52,6

Tabella 9: Come giudichi il fatto di sapere più lingue?

La gran parte delle risposte converge verso l'utilità del plurilinguismo (78,4%), cui seguono le percentuali relative all'aspetto ludico (52,6%) e alla normalità del fenomeno (30,5%); fa piacere osservare che solo il 7,5% ritiene la condizione plurilingue un problema. Tali esiti, che dovrebbero essere condivisi con il corpo docente, sono promettenti in vista di una più solida e organica gestione del plurilinguismo e della sua valorizzazione nell'ambiente scolastico.

Il fatto che una o più lingue (compresi i dialetti) siano indicate dai bambini e dagli adolescenti coinvolti nell'indagine come parte integrante del loro repertorio non permette però di apprezzare in che modo esse siano impiegate nelle interazioni quotidiane. Per questa ragione è importante ricostruire le dinamiche del campione allo scopo di individuare le lingue e i dialetti parlati nel contesto familiare e nelle reti amicali¹⁰.

La famiglia rappresenta l'anello di congiunzione tra il singolo individuo e il contesto più esteso fatto di relazioni talora assai complesse. Un *focus* quindi sulle abitudini linguistiche familiari è essenziale per leggere le dinamiche che conducono all'insediamento e al radicamento delle stesse nella società ricevente e per attribuire un significato autentico ai relativi processi di inclusione.

All'interno del dominio familiare possiamo osservare l'avvicinarsi o il sovrapporsi di fenomeni di conservazione della/e LO e di diffusione dell'italiano. L'esito di tale intreccio è rivelatore di tendenze tanto incipienti quanto già in fase di consolidamento, ovvero di logorio linguistico, se guardiamo alla/e LO, e di *shift* linguistico, se guardiamo all'italiano; tali "movimenti" devono essere studiati in una prospettiva più ampia, cioè considerando una serie di fattori di volta in volta decisivi, quali il capitale umano e culturale della famiglia, l'accesso ai servizi cui va affiancato l'impatto di buone prassi scolastiche.

Dai dati raccolti siamo riusciti a risalire alle lingue (e dialetti) che i genitori, i fratelli e le sorelle adoperano quando si rivolgono ai minori e alle lingue (e dialetti) cui i minori ricorrono con i familiari.

¹⁰ Per un confronto nazionale si vedano gli esiti dell'indagine Istat (2016), nello specifico il cap. 10, e dell'indagine Istat (2020).

L/D	Padre	%	Madre	%	Fratelli/ Sorelle	%
Italiano	157	26,2	133	21,8	114	19,4
Altra lingua	225	37,5	231	37,9	153	26,0
Italiano e altra lingua	180	30,0	190	31,2	276	46,9
Italiano e altre lingue	18	3,0	28	4,6	36	6,1
Altre lingue (2)	13	2,2	18	3,0	2	0,3
Altre lingue (3+)	1	0,2	0	0,0	0	0,0
Nessuna	6	1,0	9	1,5	8	1,4
Totale	600	100,0	609	100,0	589	100,0

Tabella 10: Lingue e dialetti utilizzati dai familiari con i soggetti.

Emerge che i genitori privilegiano l'altra lingua, che, come si è detto, noi abbiamo sempre inteso come la LO: in effetti la lieve differenza tra il padre e la madre (37,5% vs 37,9%) rafforza nel contesto familiare la scelta conservativa, cioè di continuare ad adoperare e trasmettere la propria LO. Segue la combinazione italiano e LO (30,0% vs 31,2%), che è invece quella preferita nell'interazione tra fratelli e sorelle (46,9%). La scelta di avvalersi solo dell'italiano, quale lingua della comunicazione quotidiana familiare, è ritenuta dai componenti possibile, ma dopo le altre opportunità.

L/D	Padre	%	Madre	%	Fratelli/ Sorelle	%
Italiano	220	37,5	200	33,7	295	54,9
Altra lingua	186	31,7	190	32,0	89	16,6
Italiano e altra lingua	151	25,9	168	28,3	132	24,6
Italiano e altre lingue	8	1,4	1	0,2	11	2,0
Altre lingue (2)	9	1,5	21	3,5	4	0,7
Altre lingue (3+)	1	0,2	2	0,3	0	0,0
Nessuna	10	1,7	12	2,0	6	1,1
Totale	586	100,0	594	100,0	537	100,0

Tabella 11: Lingue e dialetti utilizzati dai soggetti con i familiari.

La tab. 11 offre lo stesso tipo di considerazioni, ma cambia il punto di vista, perché le cifre illustrate fanno riferimento ai comportamenti

linguistici dei bambini e dei ragazzi nati in Italia quando si rivolgono ai familiari. Come era prevedibile, lo *shift* verso l'italiano è piuttosto marcato soprattutto con i fratelli e le sorelle (54,9%), meno con i genitori (37,5% vs 33,7%), con cui alternano anche la LO. La comunicazione con i fratelli e le sorelle, se talora esclude l'uso esclusivo della LO (16,6%), la può ricomprendere, purché in combinazione con l'italiano (24,6%).

L'ultimo dominio che prendiamo in esame è quello che coinvolge il gruppo degli amici, ripartito fra le provenienze degli stessi, cioè i connazionali, quelli di altri paesi e gli italiani. Anche qui le tabelle fanno un raffronto a seconda che siano i minori del campione "G 2.0" a prendere la parola oppure i loro pari.

L/D	Amici connazionali	%	Amici di altri paesi	%	Amici italiani	%
Italiano	345	59,4	275	48,2	573	97,8
Altra lingua	108	18,6	198	34,7	3	0,5
Italiano e altra lingua	112	19,3	44	7,7	7	1,2
Italiano e altre lingue	5	0,9	8	1,4	1	0,2
Altre lingue (2)	2	0,3	27	4,7	0	0,0
Altre lingue (3+)	1	0,2	1	0,2	0	0,0
Nessuna	8	1,4	18	3,2	2	0,3
Totale	581	100,0	571	100,0	586	100,0

Tabella 12a: Lingue e dialetti utilizzate con gli amici dai soggetti.

L/D	Amici connazionali	%	Amici di altri paesi	%	Amici italiani	%
Italiano	316	53,1	238	42,3	578	97,0
Altra lingua	140	23,5	216	38,4	8	1,3
Italiano e altra lingua	118	19,8	36	6,4	9	1,5
Italiano e altre lingue	6	1,0	5	0,9	0	0,0
Altre lingue (2)	9	1,5	33	5,9	0	0,0
Altre lingue (3+)	2	0,3	9	1,6	0	0,0
Nessuna	4	0,7	25	4,4	1	0,2
Totale	595	100,0	562	100,0	596	100,0

Tabella 12b: Lingue e dialetti utilizzati dagli amici con i soggetti.

Il contesto extra-familiare attira inevitabilmente il ricorso alla lingua italiana in proporzioni differenti a seconda degli interlocutori; le pratiche bilingui sono previste ma con cifre inferiori. Trattandosi pur sempre di comunicazione giovanile, si osserva un certo allineamento tra i comportamenti dichiarati con i fratelli e le sorelle e gli amici riguardo alla scelta dell'uso esclusivo italiano.

Comparando gli esiti raccolti nelle tabelle, si evince che il comportamento linguistico ascrivibile alla "generazione 2.0" mostra tendenze non del tutto inattese: da un lato una prevalenza della LO, anche in combinazione con l'italiano, nell'ambiente familiare, pertanto più conservativo, e dall'altro uno slancio esplicito verso l'italiano con gli interlocutori più giovani (fratelli, sorelle e amici). I minori nati in Italia dichiarano quindi un uso diffuso dell'italiano, ma non disdegnano pratiche bi- o plurilingui, seppur limitate al contesto familiare. Tali fatti costituiscono indicatori cruciali di cui la scuola deve tener conto al fine di pianificare attività utili per scongiurare svantaggi e ritardi ma soprattutto per promuovere conoscenza e pari opportunità¹¹.

3. QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Dall'analisi dei dati qui presentati si osserva, in linea con la ricerca da cui muove questo approfondimento (Fusco 2021), l'avvio di un processo di ristrutturazione dei repertori dei minori di seconda generazione, dato che gli ambiti di utilizzo delle risorse comunicative di cui dispongono sembrano in fase di evoluzione e riequilibrio.

Posto che l'italiano costituisce una risorsa cruciale nel repertorio di questi bambini e ragazzi, presente tra le lingue del contesto familiare, perché appreso fin da subito, ma destinato a essere sempre più messo al centro grazie all'istruzione scolastica e agli stili di vita condivisi con le rete dei pari, ciò che serve mettere in evidenza è il ruolo e lo spazio

¹¹ Un apprezzabile passo in avanti per la ricerca sul plurilinguismo nelle scuole del Friuli Venezia Giulia è Fusco (2022), in cui tra l'altro si confermano alcune tendenze delle seconde generazioni, qui anticipate.

riservato alla/e LO, anche appresa/e fin dalla nascita, il cui futuro però è incerto, addirittura compromesso proprio dal contesto scolastico (talora anche da quello familiare che si orienta verso l'italiano), che non ha sempre le risorse e le capacità di valorizzare i benefici dell'educazione plurilingue, e da quello sociale, che si dimostra indifferente ai vantaggi socio-economici e culturali della diversità linguistica in quanto 'capitale' su cui investire. Oggi, infatti, è quanto mai decisivo porsi in una prospettiva capace di lasciare sullo sfondo la retorica della condizione di estraneità e svantaggio di questi giovani per abbracciare una visione realmente inclusiva, dove l'esperienza migratoria familiare, le molteplici appartenenze, anche affiliate a reti transnazionali, la possibilità di comunicare in più lingue e di attingere a repertori plurilingui e pluriculturali a seconda delle situazioni, siano tratti che possano essere messi a frutto da una scuola che crede nel potenziale, anche linguistico, e nel futuro di queste generazioni.

*Università degli Studi di Udine
Dipartimento di lingue e letterature,
comunicazione, formazione e società
fabiana.fusco@uniud.it*

BIBLIOGRAFIA

Alessandrini, S.

2020 *G2: figli d'immigrati o nuovi italiani? Una ricerca qualitativa pluridisciplinare*, Aracne, Roma.

2023 *Second Generations and multilingualism: the linguistic identity of adolescents born in French-speaking Africa immigrant families*, in *Proceedings of the Third International Colloquium on Plurilingualism*, a cura di F. Fusco, C. Marcato, R. Oniga, Forum, Udine, pp. 71-96.

- Ambrosini, M. – Molina, S. (a cura di)
2004 *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Borgna, C.
2021 *Studiare da straniero. Immigrazione e diseguaglianze nei sistemi scolastici europei*, il Mulino, Bologna.
- Chini M. – Andorno, C.M. (a cura di)
2018 *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cognigni, E.
2020 *Il plurilinguismo come risorsa. Prospettive teoriche, politiche educative e pratiche didattiche*, Edizioni ETS, Pisa.
- Dalla Zuanna, G. – Farina, P. – Strozza, S.
2009 *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna.
- De Renzo, F.
2019 *Lingue, scuola, cittadinanza*, Cesati, Firenze.
- Favaro, G. (a cura di)
2020 *Quante lingue in classe! Conoscere e valorizzare la diversità linguistica delle scuole e dei servizi per l'infanzia*, in «Italiano LinguaDue», 1, 2020 (numero monografico).
- Fusco, F.
2017 *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.

2021 *Plurilinguismo e inclusione. Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine*, Edizioni ETS, Pisa.

Fusco, F. (a cura di)

2022 *La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine.

Idos

2017, 2019, 2022 *Dossier Statistico Immigrazione*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.

Ismu

2023 *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*, FrancoAngeli, Milano.

Istat

2016 *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni. Anno 2015*, Istituto nazionale di statistica, Roma.

2020 *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Istituto nazionale di statistica, Roma.

Lorenzini, S. – Giulivi, S. (a cura di)

2021 *Plurilinguismo e accoglienza delle lingue di provenienza delle bambine e dei bambini di origine straniera nei contesti educativi e scolastici*, in «Educazione interculturale. Teorie, ricerche, pratiche», 19/2 (numero monografico).

Mis

2022 *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2020/2021*, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, Roma.

Rumbaut, R.

2004 *Ages, Life Stages, and generational Cohorts: Decomposing the immigrant first and second generations in the United States*, in «International Migration Review», 38/3, pp. 1160-1205.

Santagati, M. – Colussi, E. (a cura di)

2019 *Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi. Rapporto nazionale*, Fondazione Ismu, Milano.

2020 *Alunni con background migratorio in Italia. Le opportunità oltre gli ostacoli. Rapporto nazionale*, Fondazione Ismu, Milano.

2021 *Alunni con background migratorio in Italia. Generazioni competenti. Rapporto nazionale*, Fondazione Ismu, Milano.

Strozza, S. – Conti, C. – Tucci, E.

2021 *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.

Tirabassi, M.

2021 *Le seconde generazioni nelle migrazioni italiane del passato e nelle nuove mobilità*, in «*AltreItalie*», 63, pp. 11-50.

Zanfrini, L.

2018 *Cittadini di un mondo globale. Perché le seconde generazioni hanno una marcia in più*, in «*Studi Emigrazione*», LV/209, pp. 53-90.